



Emma Marcegaglia

vicepresidente giovani industriali

«Riforme, per un vero sviluppo»



Primo rifare la costituzione. È questa l'opinione di Emma Marcegaglia, trentenne vice presidente dei giovani imprenditori della Confindustria. Se non cambiano le regole generali, dice, inutile pensare di riformare il resto. Gli industriali hanno una funzione essenziale: sostiene ancora per spronare alla modernizzazione del Paese perché con i cambiamenti devono misurarsi ogni giorno. E hanno un «ruolo sociale» che va valorizzato.

«Non crescono e forse questa è la causa che potrà modificare anche l'alteggimento dei nostri colleghi maschi. Se, però, la consapevolezza delle donne...»

«per poi poter fare tutto il resto. E in seconda linea metterei subito un profondo riassetto della pubblica amministrazione. Non si può pensare di modernizzare il Paese se non si alza il livello di efficienza degli uffici pubblici...»

EDUARDO GARDINI

ROMA. A trent'anni è già vicepresidente dell'organizzazione dei giovani industriali. E per la verità non è tanto l'età tenera a sorprendere quanto piuttosto il fatto che si tratti di una donna. Anche nelle associazioni imprenditoriali non è che abbondi la presenza femminile. Emma Marcegaglia sembra però avere tutte le carte in regola. È l'amministratore delegato della azienda siderurgica fondata da suo padre trentacinque anni fa, laureata alla Bocconi e provvista di un master ottenuto alla New York University. La sua specialità è la finanza ma ciò non le impedisce di essere una convinta sostenitrice del «ruolo sociale» dell'imprenditore.

Dottoressa Marcegaglia, che cosa l'ha spinto a prendere parte attiva al lavoro della Confindustria? Che valori rappresenta per lei questa organizzazione?

Devo dire che è stata una buona scelta. L'esperienza che ho fatto finora è stata molto positiva. Tra i giovani industriali ho lavorato da 5 anni prima a Mantova e poi da 2 anni nella struttura nazionale. E sono anni che ho formato culturalmente. Vivere l'esperienza dell'associazione significa avere contatti con persone di ambiti diversi, dell'economia, della politica e della cultura. E fa riflettere su tanti stimoli che se ne traggono. Si può arrivare così ad avere una idea a 360 gradi di quello che sta accadendo nel Paese. Trovo che questo sia un fatto importante per l'imprenditoria, ma anche per la persona. In ogni caso quella fatta in Confindustria è un'esperienza completamente diversa rispetto a quella, spesso molto solitaria, che si può fare in azienda. Quali valori la sorreggono? Lei chiede? Vede, io credo che il ruolo dell'imprenditore sia importante nel processo di modernizzazione del Paese. L'Italia è un im-

monumento critico. Ci sono tante cose da cambiare, la politica, la funzione dello Stato, il sistema Paese nel suo complesso. Gli imprenditori, quelli veri, intendo, possono offrire un contributo essenziale perché con i cambiamenti hanno a che fare ogni giorno. Questo è un fatto naturale.

Gli industriali in Italia sono sempre stati condizionati da un clima di diffidenza. Lei trova che ora qualcosa stia cambiando?

Qualcosa. Ma la diffidenza permane. Forse si sente meno nel nord-est dove lavoravo. Ma di ciò sempre ai miei colleghi del sud che sono degli eroi a darsi da fare in un ambiente nel quale i comportamenti correnti sono largamente in contrasto con la logica imprenditoriale. E non c'è solo il sud, anche altrove resta l'idea che l'imprenditore è quello che si accaparra le agevolazioni. Ce ne sono anche di questo genere, certo, e sono gli industriali scorderati. Ma ce n'è anche una gran quantità che contribuisce positivamente allo sviluppo del Paese. E svolge un ruolo sociale, essenziale, non produce solo maggiore ricchezza, ma crea una cultura e un ambiente nuovi. Penso in ogni caso che la Confindustria debba darsi da fare, anche per modificare gli atteggiamenti ancora prevalenti nei confronti dell'attività dell'impresa.

E come donna non si trova a disagio tra i suoi colleghi? Sono quasi tutti maschi. Anche per gli imprenditori valgono i classici sbarramenti anti-femminili?

È vero che tra di noi nessuna donna ricopre ruoli importanti. Qualche passo avanti, anche da questo punto di vista, sarebbe utile farlo. E anche vero però che le donne imprenditrici non sono molte. Penso spesso che l'ostacolo maggiore alla carriera di una donna sia molte volte la donna stessa. Le scelte che fa. Comunque le donne imprenditrici, per poche che sia-

no, crescono. E forse questa è la causa che potrà modificare anche l'alteggimento dei nostri colleghi maschi. Se, però, la consapevolezza delle donne...

Che idea si è fatta della politica italiana? È questo un travaglio che ci porterà a equilibri più avanzati o stiamo semplicemente arretrando?

Confesso che sono preoccupata. Ci eravamo tutti illusi con il referendum sul sistema maggioritario che fosse arrivata una svolta. In realtà la svolta è stata solo parziale. Di bipolarismo vero per ora non c'è traccia. E i due schieramenti di centro-destra e di centro-sinistra non sono uniformi al loro interno. Sono pieni di conflitti interni e c'è poca chiarezza sui programmi. In più c'è un nuovo centro che cerca di emergere. In poche parole siamo impalati. Quello che mi auguro è che si trovi alla fine il modo per fare una riforma elettorale e una riforma costituzionale che ci diano un vero bipolarismo e una semplificazione degli assetti istituzionali. Bisogna cambiare il cameratismo attuale, attuare il regionalismo delegato, dare più potere alle regioni. Per come stanno ora le cose, mi sembra che forse stiamo tornando indietro. Oggi come oggi questo è un Paese ingovernabile. E per chi fa l'impresa, ma anche per gli altri, la stabilità politica è un requisito essenziale. La premessa per avere uno sviluppo vero e duraturo.

Lei trova che l'imprenditore Berlusconi abbia fatto bene a scegliere di interrompere così prontamente la politica?

Intanto va detto che non è affatto scontato che un imprenditore anche bravo che decida di far politica la faccia poi bene. Sono due lavori quello dell'imprenditore e quello del politico, molto diversi. Nel caso di Berlusconi c'è stato un conflitto di interesse. E comunque è un fatto che anche al di là delle cose giuste che può aver prodotto come politico Berlusconi ha portato ulteriore instabilità. Non è tutta colpa sua, alcune cose sono discese da lui, altre no, ma il suo rompere nella politica ha reso tutto ancora più incerto. È vero però che non c'è alcuna legge che regoli la questione dei rapporti e dei conflitti tra funzioni imprenditoriali e politiche. Questo è un vuoto da colmare.

Se lei potesse stilare una gerarchia di riforme della società, quale metterebbe al primo posto?

Le riforme costituzionali. Sono la premessa

DALLA PRIMA PAGINA

Troppe prove di nervosismo

Carabinieri all'alba fanno irruzione nel centro Leoncavallo. Cercano droga, convinti di trovarne in quantità industriale. Dopo qualche ora trovano 40 grammi di hashish, quattro piantine di marijuana e una manciata di foglie di canapa indiana messe a macerare in una bottiglia di grappa. Tutto qui. Tra l'irruzione e il ritrovamento, dicono i testimoni poliziotti e carabinieri hanno sfasciato porte, vetrate e i brava hanno distrutto decine di computer, hanno pisciato in ogni angolo e anfratto, hanno disegnato croci uncinate sulle pareti e hanno perfino lacerato una riproduzione de «Il quarto stato» di Pellizza da Volpedo probabilmente ancora segnalato come pericoloso sovversivo. Fa un certo effetto il giorno dopo vedere le foto della devastazione. Interrogato il questore di Milano ha negato tutto, giustificandosi col dire di aver inviato sul posto i suoi uomini migliori. Meno male.

Roma, mercoledì 20 dicembre. Dopo un anno e mezzo tornano a Roma i minatori del Salsicis, chiedono la riconversione delle loro miniere. Sono senza lavoro e non riescono a capire come mai, pur avendo il carbone a portata di mano, lo Stato abbia preferito importarlo spendendo una cifra pari a circa 400 miliardi di lire all'anno. Vorrebbero fare qualche domanda al presidente del Consiglio, ma anche loro commettono un errore: attraversano la strada troppo lentamente. E così di nuovo manganellate, calci, pugni. Proveremo una certa impressione, oggi a vedere le foto sul giornale.

Cosa sta succedendo? Un caso isolato potrebbe essere l'errore di un momento. Ma tre episodi in fila fanno una «leona» di casi e se, si forza solo un altro po' il vocabolario, una «strategia». Allora chi è per chi vuole inaugurare una nuova strategia del manganello? In aula Camera il ministro Coronas, sulla base di una sua prima ricostruzione, ha negato tutto. Ha dato del «facinoroso» ai disoccupati e ha assillato, senza appello, le forze dell'ordine. Ma si è impegnato a riferire nuovamente quando avrà ulteriori e più approfonditi elementi. Il ministro non ha convinto nessuno e i dubbi su una «strategia del manganello» restano tutti. Senza addentarsi in labirintiche diotrologie, il problema ha due sole possibili soluzioni.

La prima è tagliare l'assunto, la strategia non c'è, nessuno vuole soffocare il dissenso e la protesta sociale. In questo caso il ministro degli Interni Coronas, fatti tutti gli accertamenti, dovrebbe punire i responsabili, stroncare le camere a chi ha «interpretato» a suo modo gli ordini, chiedere scusa ai feriti e trovare un modo per svelenire gli animi, specialmente con i ragazzi del Leoncavallo di Milano. Da diversi mesi del resto l'osservatorio del professor Mannheim indica la polizia e i carabinieri in cima alla graduatoria delle istituzioni che ispirano maggior fiducia. Polizia e carabinieri hanno uno scarto del 10 per cento sulla Chiesa cattolica. Non difendere questo prestigio sarebbe un atto grave nell'immediato e irrisolvibile nella prospettiva.

La seconda. La strategia del manganello c'è e si disvela giorno per giorno, al di là dei silenzi ufficiali. In questo caso il disegno potrebbe essere quello di approfittare di un momento innegabile di smarrimento generale, in modo da creare le condizioni per una sorta di «normalizzazione» o di «congelamento» della situazione. Insomma, siamo in mezzo al guado, le acque sono agitate e qualcuno potrebbe decidere di bloccare il cammino. Questo qualcuno tanto per non girare intorno alla questione deve essere subito individuato e cacciato via dal Palazzo.

Abbiamo tutti sotto gli occhi il caso francese. In Italia si è riusciti ad a governare il conflitto sociale grazie ad una riscoperta facile, facile quella del dialogo. Perché di improvviso si deve cambiare metodo? Perché devono votare i manganelli? E perché anche il linguaggio della mediazione politica deve d'improvviso diventare più «violento», arricchendosi di metafore e categorie desuete?

Tutti dobbiamo sapere che nessun sistema istituzionale, anche il più sofisticato, riuscirà a garantire di per sé la stabilità e la governabilità. La tensione e la protesta, è ancora il caso francese a parlare, potrebbero esplodere all'improvviso, evitando ogni forma di rappresentanza o di delega. E poiché il benessere si diffonde ma le zone del disagio sono ancora troppo vaste, sarà bene per tutti tenere d'occhio la società del malessere, i malati, gli emarginati, i senza lavoro. Ma tenerli d'occhio con l'attenzione politica e progettuale. Non con i manganelli.

[Marco Demarco]

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial office.

DALLA PRIMA PAGINA

Un estremo paradosso

te non è stata solamente Di Pietro. Lo si è visto nei mesi successivi, il la sue dimissioni quando il pool ha continuato a lavorare, resistendo a molti attacchi e pressioni. Tuttavia, nell'immaginario collettivo Di Pietro è diventato il più importante protagonista di prima grandezza. C'è nel fenomeno Di Pietro un'ansia di giustizia, un desiderio di pulizia (ma anche un voglia) di delega all'uomo provvidenziale che devono far riflettere.

le spogiazioni ricevute. Questo è il primo fatto. L'altro è che la vicenda del magistrato Di Pietro e cioè dell'uomo più rappresentativo del pool milanese, è stata interrogata, tra matematiche, anche per la funzione di deliberata di alcuni soggetti che per più di Brescia sono Paolo Berlusconi, Cesare Previti. I sospetti che si sono abbattuti su una parte della vita pubblica privata di Di Pietro sono pesanti. Alcune sue amicizie non sono apparse fra quelle «eccellenti». Ma di quelli che fino ad ora si è capiti le accuse appaiono fragorose, ma i dubbi non sembrano appassire. La commistione, però, che ci siamo fatti in questi anni, sull'integrità morale dell'ex magistrato, resta in algrado le richieste dei pm di Brescia. Ciò che Di Pietro ha fatto negli anni in cui è stato nel pool milanese è una pagina decisiva nella storia della lotta alla corruzione. Né si deve dimenticare che contro di lui e contro altri magistrati di prima linea si è messa in moto da tempo una e impugna di delegati, mazzette che non ha mai avuto sospetti.

sempre rinviata. Ha detto con il suo ex capo Francesco Saverio Borrelli con parole peraltro riflettutesime. In qualche angolo della mia mente ho sempre ritenuto che le spogiazioni date da Di Pietro non fossero esaurienti. Ho sempre nutrito il sospetto che dovesse esserci qualche altro fattore all'origine della sua decisione. I prossimi mesi saranno forse ancora più difficili per l'ex magistrato. Dovrà badare a difendersi dalle accuse che gli sono state rivolte e a dire che sono state inacciate contro di lui. Un contributo pubblico per la chiarezza e alla verità Di Pietro può darlo in che prima ci si sia dimostrata come gli altri non l'ha fatto in precedenza. Dice perché si è dimesso dalla magistratura, dice tutto di quello che si è verificato in un fu dappura, sul punto di dire al ministro della repubblica e a lui se si trovò fuori dal pool e fuori dall'ordine giudiziario. Sarebbe un gesto di coraggio, una qualità che a Di Pietro non è mai mancata.



«Coraggio, il meglio è passato» Antonio Di Pietro. Cnn o Flaiano

[Giuseppe Caldarota]